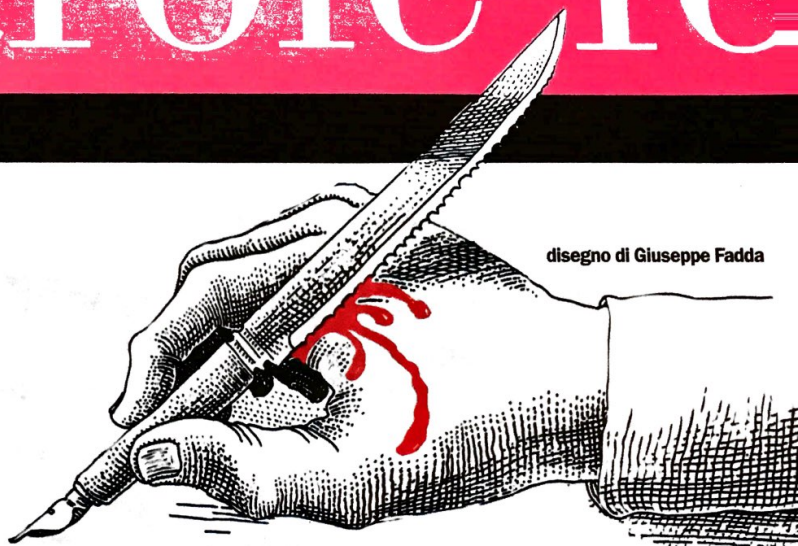


Parole f

di Gianfrancesco Turano

C



disegno di Giuseppe Fadda

hi è padrone di sé bussa invano alla porta della poesia». Due millenni e mezzo dopo la frase di Platone il British Journal of Psychiatry ha dimostrato la correlazione fra la creatività e la sindrome bipolare in una ricerca del 2011. Un altro studio del Karolinska Institutet dichiara che gli

scrittori hanno probabilità superiori alla media di essere ansiosi, bipolari, depressivi unipolari, schizofrenici, anoressici, vittime di droghe e alcol. Il tasso di suicidi sarebbe doppio del normale. Avventurarsi ai limiti dell'animo umano si paga caro e, in effetti, il Parnaso del disagio psichico è sterminato.

Paradossalmente l'instabilità diventa di moda grazie al genio meno autodistruttivo della storia delle lettere, Johann Wolfgang Goethe. Il suo Werther che si uccide per amore è il prototipo dello Sturm und drang, messo in pratica da Heinrich von Kleist, che si butta nel Wannsee, e dalla follia di Friederich von Hölderlin.

L'alcolismo ammazza Edgar Allan Poe e segna la vita di Tennessee Williams, traumatizzato dalla schizofrenia della sorella Rose, che subisce una lobotomia orbitale.

La depressione porta Sergej Esenin al cappio nel 1925 in un albergo di Leningrado, l'Angleterre: «Arrivederci, amico mio, arrivederci, tu mi sei nel cuore», scrive con il sangue nei suoi versi di commiato. Il suo gesto otterrà la riprovazione pubblica dell'amico e collega Vladimir Majakovskij («Voi ve ne siete andato, come suol dirsi, all'altro mondo»), che cinque anni dopo si ucciderà a sua volta, sconvolto dalla

deriva stalinista dei Soviet.

Più avanti nel Novecento il poeta statunitense Theodore Roethke viene ricoverato in ospedale per quello che si chiamava esaurimento nervoso e il romanziere di On the road, Jack Kerouac, padre della beat generation, viene riformato dalla Us Navy durante la seconda guerra mondiale per schizofrenia, altra patologia professionale. Sintomi collegati alla sindrome schizofrenica colpiscono Rainer Maria Rilke, William Blake, William Butler Yeats e il poeta persiano del tredicesimo secolo Jalal ad Din Rumi, che sentono le voci e hanno visioni.

La depressione porta Ernst Hemingway a tirarsi una fucilata nel 1961. Nel 2005 imita il suo esempio Hunter J. Thompson, l'inventore del "gonzo journalism" impersonato al cinema da Johnny Depp (Paura e delirio a Las Vegas, 1998). Tre anni dopo, nel 2008, tocca a David Foster Wallace.

Le donne non sfuggono al destino. C'è l'isolamento malinconico di Emily Dickinson («mi parve che la mente mi si dividesse/che il cervello in due si spaccasse»). Dopo di lei, arrivano i suicidi di

rsennate

Virginia Woolf, che si annega per sfuggire alla follia incombente, della poetessa Anne Sexton, della quasi coetanea Sylvia Plath che muore con la testa nel forno a gas a trent'anni, nel 1963, dopo avere subito ricoveri in ospedale, terapia elettrica, trattamenti farmacologici e violenze domestiche dal marito Ted Hughes, anch'egli poeta. In Italia c'è la milanese Alda Merini, che vive la disperazione dei ricoveri fra Villa Turro e il Paolo Pini e la violenza di quarantasei elettrochoc.

Un caso particolare è la poetessa svizzera Mariella Mehr. Nata nel 1947, viene tolta ai genitori di etnia nomade Jenisch e sottoposta a trattamento psichiatrico secondo il programma eugenetico varato dalla Confederazione nel dopoguerra.

La letteratura nuoce gravemente a chi la fa e per dissuadere decine di milioni di aspiranti scrittori, si potrebbero sostituire le immagini dei malati sui pacchetti di sigarette con il disegno terrificante che Gustave Doré dedica al suicidio del poeta romantico Gérard de Nerval, impiccatosi alla grata di un condotto fognario vicino allo Châtelet di Parigi.

Molti romanzieri e poeti hanno avuto la consapevolezza del loro stato. Alcuni hanno usato se stessi come cavie per regalare capolavori nati da sofferenze estreme, quelle che attraggono l'attenzione, a sua volta morbosa, dell'ipocrita lettore al quale Charles Baudelaire, habitué di droghe e asenzio, dedica i "Fiori del Male".

Siri Hustvedt la strega

Scriva Siri Hustvedt nella Donna che strema (2009): «Un numero insolitamente alto di poeti ha sofferto di disturbo bipolare, con violenti alti e bassi». Statunitense appassionata di neuroscienze e moglie del romanziere Paul Auster, Hustvedt racconta la sua esperienza con il disturbo da conversione, l'antica isteria, iniziata un anno dopo la morte del padre durante una cerimonia in suo onore all'università del Minnesota. Chiamata a parlare in pubblico Hustvedt viene invasa da un tremito incontrollabile. La diagnosi, a lungo incerta, la condurrà a periodi di ricovero al Mount Sinai hospital di New York e a lunghe terapie farmacologiche a base di betabloccanti, analgesici e sonniferi.

Nel suo libro-confessione, strutturato su una bibliografia scientifica e una conoscenza della materia eccezionali, la scrittrice di origine norvegese si sofferma sulle ipotesi di alcune patologie mentali, anche se è ormai «riduttivo l'anacronismo riguardante il dualismo mente/corpo», come scrive l'ultima edizione del Dsm, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali che è la bussola delle patologie psichiche.

Hustvedt parla dei tremori isterici delle streghe di Salem, dei legami fra personalità multipla e arte, della scrittura automatica praticata dai surrealisti

francesi su suggerimento dello psicologo Pierre Janet e adottata in alcune terapie.

Ma il passaggio dove è più chiaro l'andirivieni dell'artista dal confine della follia è quando descrive la sua impersonificazione nei dolori del padre agonizzante. «La sensazione era schiacciante, terribile. Sentivo la vicinanza della morte che mi attirava a sé, la sua forza inesorabile, e doveti faticare per tornare nel mio corpo, per ritrovare me stessa». Prima di Hustvedt, sul finire dell'Ottocento, qualcuno aveva già esplorato la persona la follia e i metodi per curarla.

Maupassant e il vampiro

Uomo votato all'acqua, "idropata", canottiere, appassionato di yacht e di nuoto, Guy de Maupassant anticipa un modello di artista di grande genio e pari sregolatezza che avrà fortuna per tutto il Novecento. Il "toro normanno" ha una carriera lampo ad altissima produttività che si svolge in un decennio in parallelo con eccessi erotici e sportivi censurati dal padrino letterario di Guy, "l'anziano" Gustave Flaubert.

Maupassant impara presto che non vivrà a lungo. Nel 1877, a 27 anni, gli viene diagnosticata la sifilide, la malattia di Francesco I e Cesare Borgia che al terzo stadio comporta la paralisi cerebrale. Con una reazione tipica del supremismo dell'epoca se ne proclama ➤

**Bipolari, sregolati, schizofrenici, suicidi.
Da Campana a Hustvedt, da Foster Wallace
a Merini, quando la follia dà vita al genio**

Diario dalla sofferenza

di **EUGENIO BORGNA**

La legge 180 ha radicalmente cambiata, nel 1978, la ragione d'essere pratica, e anche teorica, della psichiatria italiana, cancellandone le intollerabili modalità di realizzazione, e rendendola la migliore delle psichiatrie possibili; ma ancora oggi non sempre, e non in ogni regione, le modalità concrete di fare psichiatria corrispondono ai grandi ideali scientifici, etici e umani, che animano la legge di riforma, e questo in particolare nel contesto dei servizi ospedalieri di psichiatria. Ci sono servizi nei quali le porte sono chiuse, e nei quali la dilagante somministrazione psicofarmacologica non si accompagna a strategie psicoterapeutiche e socioterapeutiche; e ci sono servizi nei quali la contenzione, questa violenza che ogni psichiatria degna di questo nome rifiuta, continua a essere attuata. Sono nondimeno comportamenti, questi, che non mancano, e sono forse frequenti, anche in quelle strutture che si possono chiamare, almeno indiziariamente, comunitarie.

Come si correlano con queste mie considerazioni generali le esperienze di Alberto Fragomeni, l'autore di "Dettagli inutili", che è il doloroso splendido diario della sua sofferenza psichica rivissuta nel corso degli anni

con coraggio, e con passione? Sono esperienze vissute in un dialogo senza fine con il dolore, con la depressione, con il male di vivere, con il male oscuro, con la maniacalità, e con una cura non sempre capace di ascolto e di comprensione; e sono esperienze descritte con un linguaggio di una bellezza e di una ricchezza emozionale, di una chiarezza e di una leggerezza, semplicemente straordinarie. Sono esperienze che noi leggiamo con stupore nel cuore: affascinati dall'intensità e dalla profondità delle riflessioni, e delle risonanze interiori, e dalla resistenza ferma e ardente alle influenze dolorose della malattia, e delle modalità di comportamento talora fredde e impazienti da parte di medici e di infermieri. Sono esperienze che testimoniano della sensibilità e della dimensione umana della sofferenza, anche quando questa è acuta e profonda, straziante talora e alienante, e che dimostrano la grande radicale importanza della relazione, dell'essere in dialogo, nell'articolazione della cura in psichiatria. Sono esperienze che solo chi ne abbia a soffrire conosce fino in fondo, e riesce a descrivere nella sua palpitante verità psicologica e umana; consentendo alla psichiatria di avvicinarsi al cuore della sofferenza: altrimenti irraggiungibile.

Sono esperienze espresse con un linguaggio di grande chiarezza, e di non comune pregnanza emozionale, che consente ad Alberto Fragomeni di farci conoscere i suoi pensieri e le sue emozioni, i suoi modi di rivivere la sofferenza e le sue doti di intuizione e di riflessione, la sua capacità di de-limitare l'influenza della malattia e di mantenere in ogni momento la coscienza acuta del suo malessere. La malattia, le accensioni brucianti della malattia, non spengono mai la percezione acuta del senso della sofferenza, e non lacerano, e nemmeno incrinano, la inclinazione allo studio e alla ricerca, alla lettura e alla rilettura di grandi e complessi testi di filosofia. Leggiamo stupefatti che egli si avvicina a libri fra i più complessi della filosofia moderna, come sono quelli di Karl Jaspers e di Martin Heidegger, con passione e con entusiasmo; e questo nonostante che da molti anni ormai la sua vita si svolga in un appartamento protetto: così è chiamata la struttura comunitaria in cui vive. La storia della sua vita si svolge senza che mai si manifestino comportamenti incrinati da aggressività, e invece sempre sigillati da una rara gentilezza. Nemmeno mai vengono meno la comprensione e l'accoglienza del modo di vivere delle pazienti e dei pazienti con cui Alberto Fragomeni si incontra.

Sono esperienze le sue, che solo la legge di riforma della psichiatria italiana ha reso possibili nel contesto di quella che è stata la chiusura dei manicomi nei quali, come si sa, la dignità della sofferenza psichica veniva radicalmente negata, e lacerata. Questo libro, sulla scia di straordinarie capacità espressive, testimonianza della ricchezza umana e della gentilezza d'animo che si accompagnano alla malattia in psichiatria, e della rivoluzione alla quale è giunta in essa la cura non più irrigidita, e pietrificata, nei soli binari della farmacoterapia, ma al-

► fiero e conserva le sue abitudini.

Il suo ritmo di lavoro è degno di Honoré de Balzac. A parte i romanzi, Maupassant scrive oltre trecento racconti. Uno di questi è il resoconto della sua follia incombente appena nascosta dallo schermo narrativo.

L'Horla è del 1887, quando lo scrittore normanno ha 37 anni, ed è il diario più terrificante di una malattia mentale che sia dato leggere. Ambientato nei dintorni di Rouen, inizia con l'arrivo di un vascello fantasma brasiliano in una bella giornata di primavera. Sulla nave, invisibile e

mortale, c'è il fantasma dell'Horla. Giorno dopo giorno questo vampiro invisibile occupa lo spirito del protagonista in un crescendo di allucinazioni.

La misura artistica della narrazione si combina con la violenza della patologia per produrre un capolavoro, uno degli

La malattia non spegne la percezione acuta del senso del dolore. Non lacera l'inclinazione allo studio, alla ricerca, alla lettura di testi anche molto complessi

largata a modelli psicoterapeutici e socioterapeutici. Sono cose che tutti conosciamo, e cerchiamo di fare, ma che Alberto Fragomeni dimostra essere necessarie in questo bellissimo libro, che tutti dovrebbero leggere, non solo psichiatri e psicologi, e che ha in sé un grande valore formativo e, anche, educativo, perché ci confronta con l'aspetto interiore della malattia e della sofferenza in psichiatria, e ci aiuta a non perdere la speranza nemmeno quando non si possa giungere alla completa risoluzione della condizione di malattia. Un libro che si comincia a leggere, e non si riesce a interrompere: affascinati dalla sua originalità, e dalla sua umanità, dalla sua tenerezza, e dalla sua sensibilità.

Un libro che ci invita a riguardare e a superare il groviglio dei pregiudizi che non consentono ancora oggi di riconoscere la dimensione psicologica e umana della sofferenza psichica, della malattia in psichiatria, ricondotta abitualmente alla sua reificazione, alla sua riduzione a esperienza senza significato, e senza

valore. Sono pochi i libri che, come questo, possano essere utilmente letti e illustrati nelle scuole, anche nella scuola primaria, al fine di ridare alla malattia in psichiatria, e alla grande sofferenza che l'accompagna, la loro irrevocabile dignità, e la loro nobiltà. Seguendo modelli formativi, come questo, ci si potrebbe attendere che, sulla scia della straordinaria rivoluzione che ha portato in Italia alla restaurazione della libertà nel deserto agghiacciante dei manicomi, la follia sia considerata come una dimensione della vita alla quale ciascuno di noi possa andare incontro. Il grande respiro etico del pensiero e dell'azione di Franco Basaglia non si limiterebbe allora alla realizzazione di una psichiatria umana e gentile, ma entrerebbe a fare parte della vita delle giovani generazioni, al di là di una opinione pubblica indifferente, e non di rado ostile, alla accoglienza di ogni forma di sofferenza psichica.

ultimi del narratore normanno.

Prima di superare il limite del delirio, quando si proclamerà figlio di Dio, Maupassant scriverà all'amico scrittore Paul Bourget: «Una volta su due, rientrando a casa, vedo il mio doppio. Apro la porta e mi vedo seduto sulla mia poltrona».

Il declino di Maupassant è un crescendo di pochi mesi. «A causa di sciagure fatte con l'acqua marina attraverso le narici, ogni notte il cervello mi cola dal naso», racconta in una lettera al suo medico Émile Blanche, l'alienista amico della famiglia Proust che quarant'anni prima ha avuto in cura Gérard de Nerval.

La lettera a Blanche porta la data del 31 dicembre 1891. Passano poco più di ventiquattro ore e nella notte fra l'1 e il 2 gennaio 1892, Maupassant tenta di spararsi in bocca. Il suo domestico però ha nascosto i proiettili. Allora lo scrittore tenta di aprirsi la gola con il tagliacarte. Visto che le ferite sono insufficienti, cerca di buttarsi dalla finestra. Viene bloccato dal cameriere e dal marinaio della sua imbarcazione.

L'8 gennaio è internato dal dottor Blanche nella sua clinica del sobborgo parigino di Passy. Presto la clamorosa di forza si rivela inutile. L'autore di «Belami» morirà il 6 luglio 1893 quattro anni dopo avere visto spegnersi in un ospedale psichiatrico il fratello minore Hervé. L'amico Émile Zola terrà l'orazione funebre.

I bagliori di Dino Campana

Ero una volta scrittore ma ho dovuto smettere per la mente indebolita. Non connoto le idee, non seguono. Quando Guy de Maupassant muore, Dino Campana ha otto anni. È figlio di un maestro elementare di Marradi, un paesino dell'Appennino tosco-emiliano. La scena poetica italiana del suo tempo è dominata da artisti con certificazione statale come Giosuè Carducci, come Giovanni Pascoli che celebra l'invasione colonialista della Libia («la grande Proletaria si è mossa») e infine come l'odiato Vate Gabriele D'Annunzio, «massima cloaca di tutto il letteratume presente passato di tutti i continenti».

In questo contesto Campana è un outsider assoluto. Impara cinque lingue, gira il mondo, finisce in Argentina a costruire la ferrovia da manovale, traduce Bertrand Russell e si lascia travolgere da un filosofo che è un grande scrittore.

Scrivere è la cura

I farmaci. Il desiderio di una sigaretta. Le relazioni timide con i medici e con gli altri pazienti. I piccoli gesti. Sembrano dettagli inutili: sono la quotidianità. Frazionata, vivisezionata, nello sforzo di aggiungere un tassello in più nel cammino verso la normalità. Si intitola proprio «Dettagli inutili» (pp. 148, euro 12) il libro che Alberto Fragomeni, da una decina d'anni in cura per disturbi mentali a Bergamo, ha scritto e che le Edizioni AlphaBeta Verlag hanno pubblicato nella Collana «180»: un archivio, con 17 titoli in catalogo, del mondo della salute mentale. Con la prefazione di Massimo Cirri, l'autore racconta i disturbi psichiatrici con ironia, distacco e con un'intelligenza disarmante. Confermando ciò che la medicina sa: che la scrittura è via di guarigione. Terapia per conoscere se stessi, per esplorare i propri limiti, e per averne cura, persino. Parola per dissacrare, per esaltare, per informare. E per liberare da molti tabù.

S. M.



► Friedrich Nietzsche. Con lui Campana condividerà la follia e l'incantamento per il mito della purezza idealistica della razza tedesca.

Alla vigilia della Grande Guerra e in piena Triplice Alleanza fra Italia, Germania e Austria, i suoi Canti Orfici vengono dedicati "a Guglielmo II imperatore dei Germani" e hanno come sottotitolo "die tragödie des letzten Germanen in Italien" (la tragedia dell'ultimo germano in Italia).

Il capolavoro di Campana è un misto di versi e poemi in prosa ispirati a viaggi, visioni e all'amore per la poetessa Sibilla Aleramo. La raccolta ha una storia avventurosa quanto il suo autore. Nel 1913 a Firenze, epicentro dei cambiamenti culturali dell'epoca, Campana presenta le sue prime bozze manoscritte, intitolate "Il più lungo giorno", a Giovanni Papini che a gennaio dello stesso anno ha inaugurato la rivista Lacerba. Papini gira l'incartamento al cofondatore di Lacerba, Ardengo Soffici, che il giorno dopo perde la bozza. Non se ne troverà traccia fino al 1971, quasi quarant'anni dopo la morte dell'autore.

Campana si trova costretto a riscrivere il suo lavoro a memoria e lo stampa nel 1914 grazie alla tipografia Ravagli di Marradi con il titolo definitivo, Canti orfici. È un nome ispirato alla moda dionisiaca lanciata da Nietzsche con la "Nascita della tragedia" ma anche alla tendenza cubista teorizzata da Guillaume Apollinaire, secondo quanto sostiene la filologa Fiorenza Ceragioli nella prefazione all'edizione vallecchiana dei Canti pubblicata nel centenario della nascita di Campana (1985).

Quando inizia la guerra mondiale, mentre Papini invoca il bagno di sangue altrui - lui viene riformato -, Campana si ritrova a cancellare con la gomma da inchiostro, copia per copia, la dedica al kaiser diventato avversario dell'Italia.

Lo stato mentale del poeta peggiora fino al ricovero nell'asilo di Castel Pulci presso Firenze l'8 novembre 1926. Fra gli elettrochoc per cui si ribattezza



Dall'alto, in senso orario: Siri Hustvedt; Friedrich Nietzsche; Ezra Pound; Aldo Merini; Dino Campana

"Dino Edison" e la correzione degli errori dei Canti orfici presenti nella prima edizione vallecchiana (1928), Campana morirà a Castel Pulci il primo marzo 1932.

In salotto con Ezra Pound

Nel saggio "The Bughouse", pubblicato quest'anno da Harvill Secker, Daniel Swift torna sul caso di Ezra Pound, due anni dopo la biografia in tre volumi di David Moody. Il poeta dei Cantos trascorre dodici anni nell'ospedale psichiatrico St. Elizabeth a Washington. Lì tiene «il salotto letterario meno ortodosso del mondo: presieduto da un fascista e tenuto in una casa di matti». Fra gli ospiti ci sono T.S. Eliot, Williams Carlos Williams, Elizabeth Bishop e Allen Ginsberg.

In manicomio Pound riceve anche il

suprematista bianco John Kasper che si intrattiene con il razzistissimo "uncle Ez" sull'antisemitismo e sulla battaglia contro i diritti civili agli afroamericani sostenuta dal Ku Klux Klan di cui Kasper è membro.

Sofferente di depressione Pound è stato internato a lungo soprattutto in quanto voce della

propaganda nazifascista e traditore degli Stati Uniti. La punizione esemplare inizia con il suo arresto nel 1945. Prima di essere riportato in America l'autore dei Cantos è detenuto per tre settimane nel campo militare Usa a Pisa in una gabbia di metallo di due metri quadrati esposta in piazza d'armi. Lì Pound subisce un crollo psichico che descriverà con queste parole: «La zattera si spezzò e le acque mi sommersero».

Quando Pound esce dal manicomio, si imbarca sul transatlantico Cristoforo Colombo per tornare nel paese che aveva scelto nel 1924, l'Italia. Al suo arrivo a Napoli accoglie i fotografi con il saluto romano.

Passa i suoi ultimi anni in uno stato di «abietta disperazione, accidia, insensatezza, abulia, spreco». Nel 1972 muore a Venezia dove è sepolto nel cimitero di San Michele.

«La zattera si spezzò e le acque mi sommersero». Così il poeta Ezra Pound descrive il momento del suo crollo